SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 375

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INTEGRAZIONE E IL DIALOGO TRA CULTURE E RELIGIONI DIVERSE NEL SISTEMA ITALIANO DI ISTRUZIONE

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 APRILE 2005

Presidenza del presidente ASCIUTTI

IC 1519

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 14
ACCIARINI *(DS-U)* 3
MODICA *(DS-U)* 7
* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* 11
* VALDITARA *(AN)* 6

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'integrazione e il dialogo tra culture e religioni diverse nel sistema italiano di istruzione, sospesa nella seduta del 9 marzo scorso, nel corso della quale ricordo che si era svolta la relazione introduttiva del ministro Moratti ed era stato dato avvio al dibattito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che saluto e ringrazio per la disponibilità dimostrata.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo sottolineare l'importanza di garantire all'indagine conoscitiva in titolo – di cui da tempo avevamo chiesto l'avvio – un sollecito svolgimento, stante l'esiguo tempo rimasto prima della conclusione della legislatura.

L'iniziativa di richiedere la presente indagine nasce su impulso della senatrice Albertina Soliani, ma da tutti noi condivisa, con la finalità di analizzare la scuola nella sua realtà, a fronte di quanto avvenuto proprio nei giorni in cui abbiamo iniziato a maturare tale richiesta (nello specifico, in relazione alle scelte effettuate da un istituto superiore milanese). Vi è del resto ormai la consapevolezza che la presenza di molti alunni stranieri costituisce una ricchezza che permette a molte scuole e a molte realtà di avviare, proprio sul tema dell'integrazione e del dialogo tra culture e religioni diverse, esperienze estremamente significative.

Nel riprendere questo tema, mi preme evidenziare l'importanza che avrà per tutti noi – anche ai fini della nostra indagine – l'analisi delle esperienze avviate nella scuola che è presente e sta lavorando e in molti casi attende il riconoscimento del lavoro già svolto. Pur avendone presenti

i limiti e le necessità di monitorare la situazione e di apportare correzioni, la risposta finora offerta al grande tema dell'integrazione e dell'accoglienza risulta a mio avviso positiva. Ritengo però che, al di là di questo generico apprezzamento e dei meri dati statistici (che pure sono utilissimi come base di partenza), sia importante effettuare un'analisi dei percorsi che le scuole stanno compiendo.

Ritengo, altresì, che la scuola rappresenti proprio il luogo ideale in cui lavorare in direzione dell'accoglienza, dell'inclusione e della lotta alle dinamiche dell'esclusione, che invece, purtroppo, talvolta potrebbero affermarsi. Tra l'altro, l'esclusione dell'altro e del diverso non si basa più su differenze biologiche, ma essenzialmente sulla distinzione a livello di costumi, di abitudini e di quel complesso di caratteristiche spesso assunto come elemento di discriminazione.

Credo che la scuola possa avere un ruolo determinante per eliminare tali aspetti e favorire lo sviluppo di un'educazione interculturale che dia atto di questa grande ricchezza che nel nostro Paese è presente e lo sarà sempre più. Ritengo, infatti, che l'Italia sia comunque un Paese destinato all'accoglienza e all'inclusione. Mentre pronuncio queste parole, penso alle positive esperienze avviate nella scuola italiana, ma purtroppo non posso neanche esimermi dal ricordare quanto ho visto con i miei occhi nell'ultimo periodo (non soltanto in questa primavera del 2005, ma anche l'anno scorso): mi riferisco al traumatico e drammatico arrivo nel nostro Paese di persone che vengono per cercare di migliorare la propria vita e che noi respingiamo alle frontiere e, in particolare, nel deserto libico senza sapere che fine faranno. Spesso si tratta di giovani tra i 16 e i 18 anni (la cui età talvolta è incerta perché, per vari motivi, non si effettuano neanche le indagini minimali), che su base anagrafica in Italia frequenterebbero ancora la scuola.

La scuola, quindi, è il luogo in cui ci si batte contro le discriminazioni e si cercano gli spunti per favorire una convivenza pacifica e sviluppare modelli di tolleranza, di non violenza e di pace, attraverso numerosi strumenti che, al di là della strategia verbale, utilizzano strumenti volti a facilitare il processo di integrazione e di accoglienza ed in tal senso va riconosciuto che sono state avviate significative esperienze. Negli ultimi anni il flusso immigratorio si sta accentuando; si tratta di persone provenienti da quello che definiamo «mondo extracomunitario» (usando un termine che ormai comprende anche realtà profondamente diverse) che, peraltro, rappresentano una forza lavoro necessaria all'industria e ai numerosi settori non coperti dai lavoratori europei. Normalmente l'immigrato si colloca in condizioni di disagio, diventando spesso anche il capro espiatorio di una diffusa insoddisfazione sociale.

Va inoltre osservato che le attuali strutture di accoglienza disponibili non sono sufficientemente preparate a gestire il flusso di immigrati, si creano, pertanto, sacche di emarginazione e nascono – come è prevedibile – tensioni tra i cittadini.

È quindi necessario modificare l'atteggiamento proprio a partire da questi drammatici e traumatici fattori sociali, nella convinzione che la so-

cietà può crescere e dare vita ad un'educazione interculturale, che non rappresenta soltanto un grande vantaggio per coloro che devono essere accolti ed inclusi, ma anche per gli studenti e gli operatori della scuola italiana che attraverso nuove modalità possono aprire la propria mente e la propria visione culturale a realtà profondamente diverse dalla propria, ma non meno ricche e significative anche dal punto di vista storico.

Credo, quindi, che l'indagine conoscitiva in titolo debba muoversi sui sentieri della scuola italiana per cercare di analizzare rapidamente quanto sta avvenendo, tenendo conto anche del fatto che il percorso normativo, ma anche quello dell'esperienza accumulata nel settore, non parte *ex novo* e che attraverso l'indagine conoscitiva istituita dal Senato esso potrà trovare lo spessore e il rilievo necessari. In questa ottica è di tutta evidenza l'importanza dell'autonomia scolastica che, come più volte è stato rilevato in questa Commissione, è un principio costituzionale della cui opportunità siamo tutti convinti. L'autonomia delle scuole e l'affermazione del principio di responsabilità delle stesse sono quindi fattori di grande importanza per riuscire a coordinare, nelle singole realtà territoriali, gli interventi volti a trasformare le modifiche in corso nella composizione delle classi e degli istituti scolastici in ricchezza per tutto il Paese.

Questo ramo del Parlamento ha recentemente approvato una modifica costituzionale nella quale è contenuto il termine «devoluzione» e in cui si parla di una scuola le cui caratteristiche, in materia di programmi, vengono stabilite in maniera esclusiva dalle singole Regioni, laddove a mio avviso, più che di devoluzione, l'Italia ha bisogno di un rafforzamento dell'autonomia delle singole scuole ed anche di un riconoscimento, attraverso forme di coordinamento e monitoraggio, di quanto le scuole già fanno. Quello che è certo è che non si avverte assolutamente la necessità di una frammentazione del sistema di istruzione e formazione. Nel bene e nel male, pur con delle difficoltà, il nostro sistema di istruzione ha indubbiamente rappresentato un elemento di progresso sociale e di integrazione tra le varie parti d'Italia, che in alcuni momenti hanno avuto difficoltà a coordinarsi anche dal punto di vista linguistico; ed è indubbio che il raggiungimento della diffusione della lingua italiana sull'intero territorio nazionale abbia costituito il principale strumento di crescita sociale del Paese. Pertanto, se si lascia al nostro sistema di istruzione la possibilità di proseguire in questa sua funzione, consolidando tale caratteristica, da un lato, e lasciando alle scuole la capacità di adeguare i propri percorsi e le proprie scelte a livello territoriale, dall'altro, si potranno raggiungere risultati positivi. Nell'ottica dell'accoglienza e dell'inclusione sociale, se si ha in mente di optare per una scuola quale quella esistente – che ovviamente è suscettibile di miglioramenti, ma che ha già compiuto molti passi in questa direzione – evitando interventi alquanto discutibili o comunque controproducenti, credo che si potrà allora affrontare il tema dell'educazione interculturale quale strumento fondamentale di progresso civile e sociale per il nostro Paese.

* VALDITARA *(AN)*. Prima di sottoporre alla riflessione del ministro Moratti e della Commissione una proposta da me elaborata qualche mese fa, sulla base di un'analisi della realtà milanese, desidero rispondere alla senatrice Acciarini, che poc'anzi ha fatto una digressione sulla riforma costituzionale, sottolineando che la propaganda dell'opposizione francamente non ci turba affatto. Aggiungo anzi che la dissoluzione del sistema scolastico italiano si potrebbe realizzare proprio dando applicazione al terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, introdotto dalla riforma approvata dal centro-sinistra nella passata legislatura, che prevede, addirittura con semplice legge ordinaria, la possibilità di dar vita a modelli di istruzione totalmente differenti in ogni Regione italiana, sia in relazione ai programmi e ai cicli scolastici che allo stato giuridico. Peraltro, l'atteggiamento di alcune Regioni governate dal centro-sinistra, che con la legge regionale cercano di scardinare l'unitarietà del sistema scolastico italiano, è indicativo della sensibilità dell'opposizione nei confronti di una visione unitaria di tale sistema.

Ciò premesso, quanto all'oggetto della nostra discussione mi sia permesso di fare un richiamo alla realtà, nello specifico a quella milanese, in cui vi sono alcune classi con una maggioranza preponderante di alunni provenienti dalle realtà geografiche più disparate: filippini, cinesi, africani, arabi e quant'altro. Abbiamo la testimonianza concreta delle enormi difficoltà degli insegnanti nel gestire queste classi e nel seguire i pochi ragazzi italiani che in un contesto simile si sentono marginalizzati. Ciò si verifica non tanto nelle scuole elementari, quanto negli istituti superiori quando si hanno oltretutto ragazzi con alle spalle un percorso formativo profondamente diverso.

Devo rilevare che i corsi organizzati per l'apprendimento della lingua italiana non sono soddisfacenti e diverse testimonianze rivelano che i ragazzi stranieri sono quasi completamente all'oscuro della nostra cultura e della nostra lingua. In considerazione di ciò invito tutti a considerare la necessità per questi ragazzi di frequentare corsi obbligatori e preventivi di lingua italiana, con relativo attestato finale che certifichi la reale conoscenza della nostra lingua, come prerequisito per l'iscrizione alle scuole. L'idea – molto diffusa anche in tante altre nazioni occidentali – è che non ci si possa iscrivere ad una scuola italiana se non si ha una buona conoscenza della lingua, acquisita attraverso percorsi scolastici organizzati *in loco*, ad esempio nei Paesi di provenienza, o in Italia prima dell'iscrizione stessa. Tutto ciò ha lo scopo di garantire al ragazzo un inserimento efficace nel sistema scolastico e di evitare situazioni di emarginazione di ragazzi italiani che si trovano nella condizione di non poter essere adeguatamente seguiti. Tali corsi potrebbero essere organizzati per esempio durante il periodo estivo così da non far perdere un anno di scuola.

In un istituto superiore di Milano qualche tempo fa era stata avanzata dal preside la proposta di costituire classi islamiche. Si è sviluppato al riguardo un ampio dibattito che ha visto il manifestarsi di atteggiamenti trasversali. Alleanza Nazionale è contraria alla proposta di classi separate che sembrano prefigurare una sorta di ghettizzazione e quindi di mancata

integrazione degli alunni stranieri. Pertanto, se l'obiettivo è integrare questi alunni e far sì che vi sia una crescita armonica dello studente italiano e di quello straniero è necessario partire dal presupposto – come avviene in Danimarca, Germania e in tanti altri Paesi europei – che per potersi inserire fattivamente nel percorso scolastico debba esserci una preventiva conoscenza degli strumenti linguistici.

In sostanza, non è pensabile che l'apprendimento della lingua italiana avvenga nell'ambito del percorso scolastico e pertanto un certo livello di conoscenza, anche rudimentale, della nostra lingua deve essere seriamente verificato prima dell'iscrizione. Invito dunque i componenti della Commissione a discutere di questa problematica, consapevole che si tratta di un tema di estrema delicatezza ed importanza.

In conclusione, lo sforzo che la scuola italiana deve fare, e in questo senso l'autonomia può svolgere un ruolo importante, è evitare forme di emarginazione e discriminazione, peraltro non particolarmente evidenti in Italia, posto che il tessuto scolastico italiano per storia, cultura, esperienza e tradizione è favorevole all'accoglimento e all'integrazione e non certo all'esclusione e alla discriminazione. Tuttavia credo che le pubbliche autorità debbano costantemente vigilare e stimolare tale percorso, riflettendo su problematiche già affrontate e risolte da Paesi con una più lunga tradizione di immigrazione.

MODICA *(DS-U)*. Innanzitutto ritengo doveroso complimentarmi con il Ministro e il suo Dicastero sia per le due indagini statistiche effettuate – iniziativa che peraltro si ripete già da qualche anno – sulla presenza di alunni stranieri nelle nostre scuole, sia per l'ampia relazione ricca di cifre e di elementi progettuali interessanti.

Una volta tanto dobbiamo vantarci della via italiana alla «multiculturalità» – termine che preferisco all«altro »interculturalità« per le ragioni espresse dal senatore Tessitore **-** nel senso che da sempre abbiamo ritenuto di integrare i bambini e i ragazzi stranieri nella nostra scuola, scegliendo di non optare, come invece in altri Paesi sviluppati d'Europa, in favore di una differenziazione degli alunni per Paesi di origine attraverso l'istituzione di classi differenziate.

Considero altresì positiva l'espressione utilizzata dal Ministro quando ha parlato di «scuola delle cittadinanze». Meno convincente, ma questo attiene al mio gusto personale, appare l'insistenza, del resto molto limitata, sulla radice dell'identità nazionale o locale, fermo restando che il tono generale della relazione è a mio avviso condivisibile.

Va detto anche che la risposta della tanto bistrattata scuola italiana è stata assai più intelligente, preparata e colta di quanto non si dica. Si può a mio avviso affermare che la scuola, nella sua realtà, ha dimostrato di essere assai più avanti delle norme e perfino della politica.

Ho apprezzato anche le ricchissime bibliografie contenute nelle indagini e anche le brevi interviste che in queste ultime sono contenute e che spesso raccontano molto di più di molte tabelle statistiche. Richiamandomi a tali interviste, ricordo ad esempio la testimonianza del papà cinese che

fa osservare che in Cina aveva mandato il figlio o la figlia all'università, mentre in Italia a suo avviso non si ha questa abitudine, o quella della tredicenne etiope che si dice invasa dagli etiopi e che lamenta l'eccessiva pressione di questa comunità, oppure quella, infine, della ragazza filippina che dichiara che i primi problemi che ebbe entrando a scuola, non parlando l'italiano (pur comprendendolo) furono risolti attraverso l'aiuto di una insegnante contattata dalla madre.

Insieme agli elogi, desidero però evidenziare due piccolissimi nei. In tutte le infinite tabelle che ci sono state fornite manca qualunque analisi di significatività statistica. Spesso variazioni sotto l'uno o del 99 per cento sono poco indicative e dunque impostare un discorso su questi dati può risultare un po' azzardato.

Qualche breve osservazione sul tema della multiculturalità. Innanzitutto credo che non ci si possa illudere immaginando che il problema della presenza di alunni nella nostra scuola che vengono da differenti culture si possa risolvere sistematizzandolo. Come dimostra l'esempio della Francia (paese in cui il fenomeno dell'immigrazione è presente da 150 anni e che ogni anno è chiamato ad affrontare problemi diversi, basti pensare al caso del velo), in queste analisi sociali e culturali l'emergenza del nuovo supera sempre qualsiasi tipo di sistematizzazione formale. È un problema che va quindi affrontato giorno per giorno, anno per anno, sulla base delle conoscenze già accumulate, ma anche nella consapevolezza che in questo ambito i problemi non si ripresentano mai nella stessa veste.

Un problema nuovo è quello ad esempio dell'inserimento nella nostra società e quindi nella scuola di intere comunità allofone caratterizzate da un grande orgoglio culturale e religioso. Pur senza voler dare un giudizio negativo *a priori*, la scelta di spezzare tali comunità in singoli, distribuendo gli alunni stranieri nelle classi, con la speranza di integrarli, urta contro la necessità di queste piccole comunità di mantenersi unite per preservare la propria identità, pertanto credo che sostenerne la crescita in gruppo potrebbe risultare utile proprio ai fini di quella integrazione che vogliamo perseguire. È un caso che si presenta ad esempio a Prato per i cinesi o in altre località per molte comunità musulmane fondamentaliste.

Né va dimenticato il diritto al mantenimento della nostra identità culturale così come di quella delle comunità sociali presenti sul nostro territorio – e l'identità di una comunità passa attraverso la lingua, l'organizzazione sociale e la religione – giacchè tenere conto di questo aspetto garantisce una migliore coesione ed inclusione sociale. Sotto questo profilo l'Inghilterra mi sembra il Paese più avanzato e quello che ha dimostrato più pragmatismo, riconoscendo comunità etniche autodefinite, posto che queste ultime si autodefiniscono come facenti parte di una particolare scelta culturale.

Si tratta di temi che in futuro l'Italia sarà chiamata ad affrontare, rispetto ai quali la risposta a mio avviso più adeguata è da ricercarsi – come già segnalato dalla collega Acciarini – sempre nell'autonomia delle scuole che dimostrano e dimostreranno di essere sempre più avanti della politica e di qualunque nostra indagine. Questa per lo meno è la mia teoria a par-

tire dal fatto che le scuole possono formare gli insegnanti, preparare programmi adatti alla multiculturalità, tenere presenti una serie di aspetti per meglio rispondere alla varietà di problemi e alle emergenze che si presentano.

Seconda osservazione. Nell'ottica dell'integrazione certamente un passaggio cruciale è rappresentato dall'ingresso nella scuola italiana, lo ha sottolineato anche il senatore Valditara di cui non condivido però la tesi della conoscenza della lingua italiana quale prerequisito per l'iscrizione scolastica. In altri Paesi, come Stati Uniti e Francia, realtà che conosco personalmente, vengono utilizzati strumenti particolari per aiutare l'alunno straniero ad allinearsi linguisticamente, ma nella scuola e non al di fuori, perché tutti sanno che questo periodo iniziale di disallineamento linguistico e culturale è una delle fonti maggiori di disagio. Del resto questo vale anche per i bambini italiani, tant'è che quelli che non hanno frequentato l'asilo nido e la materna e quindi hanno ritardano l'ingresso nella scuola, oppure che hanno avuto difficoltà nella scuola elementare sono destinati ad incontrare maggiori ostacoli nel proseguimento della loro carriera scolastica. Da questo punto di vista sarebbe bene che i dati risultanti dalle indagini statistiche che il Ministero commissionerà per il futuro in ordine agli esiti scolastici degli alunni stranieri fossero analizzati tenendo presenti gli anni in cui essi hanno frequentato il nostro sistema scolastico. Infatti, non si può certo paragonare il caso del ragazzo che a tredici anni viene bocciato nella prima superiore e ha già frequentato otto anni di scuola italiana, a quello di chi si è iscritto alla stessa classe, ma che frequenta per la prima volta un istituto italiano.

Un altro tipo di analisi, che allo stato manca completamente, ma di cui comprendo le difficoltà di realizzazione, dovrebbe riguardare la situazione sociale ed economica delle famiglie di immigrati da cui provengono i ragazzi. Del resto, anche per gli studenti italiani sarebbe impossibile procedere ad una analisi degli insuccessi e degli abbandoni, senza fare riferimento alla provenienza sociale ed economica delle famiglie di origine.

Pertanto, se si tenesse conto di questi dati credo che le statistiche sugli esiti scolastici assumerebbero un altro significato dal momento che attualmente vengono effettuate sul complesso della popolazione e non – come invece sarebbe opportuno – sul complesso della popolazione con analoghe condizioni socioeconomiche e in proposito sappiamo che purtroppo la gran parte degli immigrati si colloca nelle fasce reddituali più basse.

Vale poi la pena di ricordare che il sistema formativo ed educativo è uno solo e va da zero a trent'anni, dal nido al dottorato di ricerca. Probabilmente dovremo affrontare il tema lungo tutto l'arco dell'istruzione, comprendendo anche – come già evidenziato dal senatore Tessitore – il segmento universitario. In questo ambito vige peraltro la regola particolarmente assurda secondo cui gli studenti stranieri che conseguono il diploma di istruzione secondaria superiore in Italia e che intendono proseguire nel nostro Paese gli studi universitari devono fare ritorno nel Paese di origine e presentare domanda presso le strutture consolari. Si tratta di una norma

veramente incomprensibile che mi auguro sia già stata eliminata (ricordo comunque che quando ero rettore vigeva ancora); in caso contrario va a mio avviso quanto prima soppressa giacché costituisce una delle ragioni per cui i ragazzi immigrati non proseguono gli studi. Infatti, l'obbligo di tornare al consolato del proprio Paese, dal quale spesso ci si è allontanati in modo rocambolesco, per ottenere l'autorizzazione ad iscriversi all'università e rientrare nella quota riservata agli stranieri, rappresenta un ostacolo che non è giusto porre dal punto di vista sia sociale che culturale.

D'altro canto, l'università potrebbe contribuire al grande lavoro di formazione sia degli studenti che degli insegnanti. Cito solo un caso: se non ricordo male, l'iniziativa di un consorzio di 25 università italiane ha dato vita ad una rete telematica per la lingua e la cultura italiana, attraverso il Progetto ICoN *(Italian Culture on the Net)*, che offre a studenti stranieri che vivono fuori dall'Italia la possibilità di impadronirsi della nostra lingua e della nostra cultura mediante lo strumento informatico. Mi domando, allora, se la medesima professionalità impiegata in questo campo possa essere utilizzata anche ai nostri fini per aiutare i giovani e i meno giovani immigrati a venire in contatto e ad apprezzare la nostra lingua e la nostra cultura.

La quarta ed ultima osservazione, forse di carattere un po' più pedagogico, riguarda la definizione di «insuccesso», che è alla base delle interessanti indagini statistiche evidenziateci dal ministro Moratti. L'Italia, come la maggior parte dei Paesi, usa come parametro dell'insuccesso quello normativo, cioè le promozioni, le bocciature e gli abbandoni. Come però chiaramente evidenziato dall'analisi consegnataci dal signor Ministro, esistono altre definizioni di insuccesso, forse anche più interessanti ed anche se so che tutto ciò può sembrare filosofia, sono convinto che in realtà non lo sia affatto. Ricordo, ad esempio, che per gli inglesi l'insuccesso è legato all'*underachievement*, cioè al mancato raggiungimento dei risultati conseguibili, mentre per gli spagnoli e i belgi al rifiuto della scuola avvertito dallo studente in qualunque momento della vita scolastica e al relativo sentimento di estraneità (anche se la scuola non viene abbandonata, la permanenza in essa viene comunque avvertita come un insuccesso).

Mi rendo conto che tali parametri risultino di più difficile adozione dal punto di vista statistico, d'altronde – è abbastanza ovvio – anche il parametro della promozione o della bocciatura non è esente da equivoci dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia della scuola. Per quanto riguarda l'efficienza, sottolineo che un alto numero di promossi può voler indicare anche solo che si è in presenza di una scuola che promuove tutti, oppure che è invece molto attenta ai ragazzi e li aiuta ad arrivare al corretto livello di formazione. È difficile, quindi, fornire una valutazione in base a questi dati.

Per quanto concerne l'efficacia, osservo che la promozione di un alunno inevitabilmente dipende anche dalla sua condizione al momento dell'ingresso in quella scuola. Si tratta, pertanto, di un dato interessante che non voglio criticare in assoluto, ma il cui significato appare limitato; ne consegue che probabilmente occorre migliorare il livello di comprensione del meccanismo.

In tal senso, condivido le affermazioni del ministro Moratti quando parla dell'importanza di promuovere la diversità culturale come ricchezza del Paese. Apprezzo anche che abbia evidenziato come nostra scuola sia improntata al rispetto e alla tolleranza, anche se non posso far a meno di osservare che si tratta a mio avviso di concetti limitativi e di parole che in qualche modo mi fanno pensare ad una certa estraneità.

Da parte nostra – ma credo che anche la maggiornaza condivida questo concetto – sollecitiamo l'affermazione del valore del metodo dell'integrazione e della pari opportunità sulla base dei quali valutare quanto la scuola italiana sia capace di rispondere al problema, sempre più emergente, della multiculturalità.

* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ringrazio tutti i componenti della Commissione per il prezioso contributo fornito ad un dibattito certamente di grande rilevanza che tocca un tema che – come è già stato ricordato – continuerà a porci nuove sfide.

Sottolineo che il fenomeno dell'immigrazione e quindi dell'inclusione è per l'Italia più recente rispetto all'esperienza di altri Paesi.

Per quanto riguarda le diverse tematiche segnalate, vorrei anzitutto rassicurare il senatore Brignone, il quale ha sollevato un problema in ordine al rischio di concentrazioni di alunni stranieri in alcune classi. Abbiamo infatti promosso accordi tra dirigenti scolastici, centri per i servizi amministrativi ed enti locali al fine di favorire una distribuzione equilibrata di alunni stranieri tra le scuole, fatto salvo naturalmente il principio che le famiglie possono iscrivere i propri figli nelle scuole più vicine alla abitazione.

Credo che abbia ragione la senatrice Acciarini quando afferma che la scuola reale è molto avanti rispetto ad una problematica con cui si è misurata e confrontata e per la quale quindi ha già trovato soluzioni. Vi sono esempi positivi, come quello di Genova dove il patto tra le scuole ha dato ottimi risultati.

Per quanto riguarda la definizione degli organici in relazione alla presenza di alunni stranieri, osservo che quest'anno sono stati assegnati ulteriori posti in organico in particolare alle Regioni del Nord Italia che hanno visto aumentare la popolazione scolastica proprio in ragione degli alunni stranieri. Peraltro, è stato incrementato l'organico di circa 500 posti per consentire il mantenimento di progetti attivati dalle singole scuole; anche in questa occasione, abbiamo cercato di favorire quella autonomia delle scuole che certamente rappresenta una ricchezza proprio per la capacità di proporre soluzioni e progetti.

Sono stati, inoltre, assegnati i fondi per le scuole nelle aree depresse a forte processo immigratorio con la recente circolare n. 41 del 24 marzo 2005. Con le organizzazioni sindacali abbiamo condiviso la necessità di distribuire le risorse prima dell'inizio dell'anno scolastico al fine di renderle utilizzabili immediatamente.

Per quanto riguarda le osservazioni della senatrice Soliani, voglio precisare che il tema dell'integrazione degli alunni immigrati forse non è mai stato considerato prima d'ora nella sua visione organica e sistemica. Quindi, i dati quantitativi di questa indagine – che appunto ha una caratteristica quantitativa – rappresentano solo il punto di partenza; tuttavia è altrettanto evidente che avere un'analisi quantitativa è assolutamente necessario per rilevare il fenomeno e, dunque, valutare le criticità e adattare le migliori risposte alle esigenze della società.

La senatrice Soliani ha fatto un richiamo all'identità e al dialogo tra le culture, che considero fondamentale. Credo che la capacità di dialogare con culture diverse non possa che provenire dalla consapevolezza e dalla conoscenza della propria identità, storia, tradizione e cultura. In questo senso, l'obiettivo della riforma della scuola è anche quello di muoversi nella valorizzazione delle nostre radici, della nostra storia e della nostra cultura.

Vorrei precisare inoltre, richiamandomi ad alcune osservazioni svolte dal senatore Tessitore, il significato che abbiamo dato ai termini «interculturalità» e «multiculturalità», laddove al primo abbiamo attribuito un significato multidimensionale che ha a che fare con l'acquisizione di strumenti e capacità linguistiche, ma anche con le relazioni, la ricchezza e l'intensità degli scambi con gli adulti e con i pari, fuori e dentro la scuola, e quindi con gli altri. Intercultura significa anche integrità del sé che si esprime attraverso la possibilità di ricomporre la propria storia, lingua, tradizione e quindi le proprie radici in una sorta di processo dinamico di cambiamento e di confronto. Pertanto, pur essendo i due termini intercambiabili, l'espressione «interculturale» ha una dimensione che ricomprende l'identità della propria cultura e la capacità della stessa di misurarsi e confrontarsi con culture diverse senza venir meno alle proprie radici.

Il senatore Tessitore – come pure il senatore Modica – ci ha invitato a tener conto anche del settore universitario: si tratta di un richiamo che ritengo davvero opportuno. Abbiamo incentivato il processo di internazionalizzazione del sistema universitario proprio nell'ottica di un'università come centro, luogo di dialogo tra culture diverse.

A tale scopo abbiamo aumentato il numero delle borse di studio per gli studenti stranieri che vengono nel nostro Paese, anche se sono ancora pochi rispetto ad altri Paesi europei. Abbiamo incrementato in modo sostanziale il numero di borse di studio «Erasmus» per i nostri studenti. Abbiamo inoltre concluso accordi con Paesi come la Cina e l'India per accogliere loro studenti nelle nostre università e lo abbiamo fatto proprio nella visione di una università come luogo in cui è possibile lo scambio di esperienze culturali diverse dalle nostre da cui far derivare un arricchimento per i giovani del nostro Paese. Quindi il richiamo ad una università come ponte tra culture diverse è quanto mai appropriato.

Peraltro, sono moltissimi i progetti che gli atenei stanno sviluppando in questa direzione. Il senatore Modica ricordava giustamente il progetto ICoN che continuiamo a finanziare, ma sono tante le università che hanno sviluppato corsi di laurea triennali o lauree magistrali nel settore del dia-

logo interculturale. Mi riferisco agli atenei di Firenze, Perugia, Catania, Lecce, Bari, Roma e Milano. Sono davvero molte – ripeto – le università che stanno progettando corsi dedicati all'approfondimento e allo studio di culture diverse. Peraltro, il Ministero sta operando a supporto delle università, lasciando l'iniziativa – come deve essere – all'autonomia universitaria, ma affiancando le stesse in una serie di progetti finalizzati a creare, non soltanto attraverso scambi didattici ma anche di ricerca, un confronto scientifico e culturale con i Paesi dai quali l'immigrazione verso l'Italia è più forte. Mi riferisco in particolare all'area del Mediterraneo nella quale stiamo cercando di incrementare il dialogo universitario con iniziative, svolte dalle singole università ma cofinanziate dal Ministero in una visione di supporto, finalizzate alla ricerca di un dialogo e di esperienze congiunte.

Per quanto riguarda il tema sottolineato dal senatore Modica circa l'adozione di modelli diversi dal nostro, che prevede un'integrazione piena, confermo che abbiamo scelto questo modello perché al momento riteniamo sia quello che garantisce la migliore inclusione ed integrazione. Tuttavia siamo in continuo contatto con i Ministri dei principali Paesi nei quali i flussi migratori sono più elevati – e in questo senso rispondo anche ad una domanda posta dal senatore Monticone – per valutare esperienze e modelli diversi. Certamente esistono altri modelli e il senatore Modica ha citato l'Inghilterra che rappresenta un esempio positivo. Peraltro esperienze analoghe a quella inglese, vale a dire comunità che si autoorganizzano con risultati positivi, in altri Paesi – cito l'Olanda – purtroppo non hanno avuto lo stesso esito. Pertanto il richiamo alla necessità di analizzare i risultati e di monitorarli, non soltanto in relazione ai Paesi di provenienza, ma anche ad una serie di altri fattori, appare quanto mai opportuno.

Siamo consapevoli di avere intrapreso un cammino che richiederà del tempo per essere completato ma è certo che tutti gli elementi suggeriti in questa sede, come il monitoraggio in relazione agli anni di frequenza o alla provenienza socioculturale della famiglia, saranno valutati al fine di capire quali potranno essere le risposte e le soluzioni migliori da offrire.

Vorrei rassicurare tutti circa il fatto che vi sono già alcune risposte positive, che naturalmente debbono essere continuamente migliorate, per quanto riguarda l'apprendimento della lingua italiana nell'ambito della frequenza scolastica. Cito un esempio che ritengo significativo. A Milano ho visitato personalmente la scuola con il più alto numero di alunni stranieri. In quella scuola i bambini provenienti da Paesi europei ed extraeuropei hanno un insegnante che impartisce loro corsi di lingua individuali mentre gli altri bambini frequentano corsi alternativi. Quindi, come è stato già detto, vi sono esempi positivi, che andranno rafforzati e sui quali occorrerà costruire il nostro modello di integrazione.

Rispetto a questo tema desidero sottolineare che un altro elemento importante è rappresentato dal sostegno ai genitori. Abbiamo cercato di facilitare, attraverso azioni organiche e di sistema, l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua per i genitori dei bambini che frequentano le

nostre scuole. Nell'ambito dell'educazione permanente, percorso importantissimo per tutti, ma soprattutto per genitori che provengono da altri Paesi e che hanno figli che frequentano scuole italiane, abbiamo intensificato i corsi di lingua italiana per stranieri. In questo modo, e grazie ad una formazione mirata, essi potranno essere di supporto ai propri figli.

Da ultimo vorrei sottolineare quanto nella nostra scuola sia diffuso l'interscambio, il gemellaggio con scuole di altri Paesi. Le iniziative di mobilità di studenti e docenti che le scuole adottano, nella loro autonomia e con il sostegno del Ministero, nell'ambito dei programmi «Comenius», «Leonardo» ed «Erasmus», sono utili ad aprire gli orizzonti culturali dei nostri giovani. Attraverso la conoscenza di altre realtà, potranno capire intanto quanto sia positiva la conoscenza di altre culture ed inoltre quanto siano importanti il rispetto e l'aiuto per giovani studenti di altri Paesi che devono inserirsi ed integrarsi.

Credo di aver risposto a tutte le domande che sono state poste. Lascerò comunque i dati cui facevo riferimento prima per una più compiuta analisi di questo avvio di indagine conoscitiva per la quale ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. È la Commissione che ringrazia lei per la sua presenza.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

€ 1,00